

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Corpus domini
- 3 Un esercito dimenticato
Oreste Arpe
- 4 Il fardello sociale
- 5 Compiti a casa
- 6 Lo scatto: Dietro la... Fortezza
- 7 Il Museo Civico Etnografico Po-
denzana / Sorrisi in foto
- 8 Il Palio
- 9 Il Palio
Scatti in gara: pre-palio Fezzano
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... restare in gabbia!
- 11 Pro Loco: Un simpatico resoconto
- 12 Borgata: Gli ingredienti per una
ottima stagione
- 13 Fezzanese: juniores, amatori e...
Anna e Marco - Quarta parte
- 14 Il matrimonio / Gli occhi dell'ani-
ma / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura
... e di seguito Wanted e Mini-Bang



Volume 16, numero 155 - Luglio/Agosto 2012

Un ipotetico DNA di paese

Estate ovvero mare, sole, tintarella, ma anche San Giovanni Battista, Palio del Golfo, sagre, comunità... per me, da qualche anno a questa parte, la parola "estate" rappresenta più che un'evasione, un ritorno alle origini; da quando per ragioni economiche (guarda che caso!?) sono stato costretto ad abbandonare la quotidianità del vivere il mio paese - Fezzano - per dare seguito ad un progetto super gratificante - la mia famiglia - devo ammettere che la nostalgia del sentirsi parte attiva di una comunità viva che procede insieme, ha preso il sopravvento. Questo, ovviamente, non deve essere tradotto da voi lettori come un mio stato di totale e profonda tristezza (visto il progetto per me fondamentale che sto portando avanti... la mia famiglia!), bensì uno stimolo maggiore al riflettere seriamente come certi momenti definiti dai più come "di fatica" o "di impegno" risultano essere tradotti dalla mia anima, invece, come reali occasioni da benedire e da non farsi lasciar scappare per nulla al mondo.

Penso (per fare qualche esempio) a tutti quelli che si adoperano per rendere più decorosa la nostra parrocchia, a quelli che dietro l'amore verso una barca di tradizioni restituiscono una bella palestra funzionale al paese, a quelli che organizzano e gestiscono le varie sagre, a quelli che durante l'anno si prodigano nel rendere più vivo il nostro borgo, a quelli che attraverso Fezzano amplificano e realizzano progetti di solidarietà, penso semplicemente a tutti coloro i quali danno il proprio contributo nei modi e nelle forme a loro più congeniali... tutta questa fatica, tutto questo impegno, è una benedizione: più si suda e più ci si sente vivi.

Lasciate stare per un attimo Facebook, Twitter e compagnia bella, mettetevi al fresco il vostro smartphone o tablet, staccatevi le cuffie dall'orecchio e godetevi il silenzio sfogliando questo numero de "Il Contenitore" soffermandovi solo ed esclusivamente sulle tante foto inserite e relative al nostro paese: non è bello ritornare a respirare di quel che sa di primitivo ed istintivo? Sorrisi, genuinità, tradizioni, forza, simpatia, carisma, ognuno mette nella ricetta l'ingrediente del quale è in possesso. Se poi, si riaffacciano anche nuove forze di bimbi e ragazzini, beh, tale sensazione è palesemente amplificata all'ennesima potenza.

Un sogno ricorrente e irrealizzato è quello di poter restituire a questi bimbi e ragazzini un paese la cui reale forza è proprio la coesione, il rispetto, la volontà palese di camminare insieme, dove nessuno abbia il ben che minino interesse "a sgambettare" quello che si ha di fronte.

Queste mie parole, ancora una volta, non vogliono essere polemica sterile atta all'esercizio della saccente introduzione dei pallini sulle "i", ma un genuino ed incontrollato desiderio di armonia e condivisione. Riflettete liberamente e serenamente con me ponendovi questo quesito: ma se questo impegno fosse contenuto in un unico grande pentolone dove niente e nessuno possa essere omologato, dove nessuno possa esercitare l'arte della presunzione e dell'arroganza, ma solo quella del rispetto e del confronto, bene, che potenza avrebbe la magica pozione contenuta all'interno? ... Roba da far rabbrivire Asterix e Obelix, aggiungo io!

E allora alla luce delle tante belle cose realizzate in questo inizio estate, auguro a tutti voi di coltivare dentro di sé questa riflessione sotto l'ombrellone, con la speranza, ad esempio, che le molteplici e varie foto scattate e contenute in questo numero possano essere INSIEME la bozza di un ipotetico DNA di un paese che vuole vivere alla grande INSIEME!
Buonavita.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Viola & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella

Corpus domini



Da ben 748 anni nel ciclo delle festività religiose "più importanti" dell'anno vi è anche questa che, giustamente, come disse don Antonio durante l'omelia di quella domenica, rischia di essere presa con superficialità. Correva infatti l'anno 1263 quando a Bolsena, un paesino vicino al lago omonimo, un sacerdote durante la celebrazione della S. Messa vide delle piccolissime gocce di sangue uscire dall'ostia consacrata che si posarono sulle sue mani, sul Corporale e sul pavimento. L'allora Papa Urbano IV l'anno successivo, approvando quel miracolo, istituì la festa che ancora oggi, nei primi giorni di giugno si celebra in tutte le comunità cristiane.

Ai nostri tempi in alcuni luoghi si infiorano intere vie ed al passaggio della processione vengono lanciati petali di fiori. Ricordo perfettamente quand'ero ragazzino ed anche qui nel nostro Fezzano questa festa veniva celebrata in maniera solenne. Ho sempre partecipato prima accompagnato dai miei cari, poi come chierichetto (*foto in alto del 01-06-1961*) ed, infine, ebbi pure l'onore di portare il baldacchino insieme ad altri cinque miei amici e paesani. Certo allora la via Provinciale era poco trafficata, l'automobile era ancora appannaggio di pochi ed allora all'uscita della chiesa, preceduti da "Lambè" (o da Augusto, in seguito) che portava la grande croce, passato il piazzale acciottolato si svoltava a destra, si transitava per la piazzetta della "Colla" e poi si scendeva a destra lungo la "scalinata do Begnà" e, raggiunta la Provinciale si percorreva in direzione Porto Venere facendo il "giro della Cava", transitando per "le Cinque Vie" e, proseguendo, si scendeva verso il mare, quindi si svoltava verso "La Valletta" e da lì si andava verso "La Marina" per poi ritornare sulla provinciale e giunti "alle Cinque Vie" si percorreva l'ultimo tratto lungo la

scalinata che ci riconduceva in chiesa. Tutto questo percorso, probabilmente non fu fatto sin dall'inizio perché, come dimostra la *foto in basso del 06-06-1953*, uscendo dalla chiesa svoltarono direttamente a sinistra raggiungendo subito "Le Cinque Vie".

E' veramente triste pensare che in molti

"In molti paesi queste preziose tradizioni sono andate perdute ..."

paesi queste preziose tradizioni siano andate perdute, siano solo un ricordo attraverso le fotografie, capisco perfettamente che i tempi siano cambiati, oggi abbiamo mille distrazioni, il traffico sulla Provinciale è sempre più caotico, in special modo proprio

in questo periodo potendo quindi essere oggetto di pericolo per i fedeli... Ma con le dovute precauzioni e volontà (di tutti)...

Troviamo il tempo per tutto... soprattutto per tutto ciò che potrebbe essere superfluo o secondario e non si ha più il tempo per questi valori, in fondo quando si sentono casi di ragazzini che decidono, loro stessi, di non accostarsi al secondo e terzo sacramento (per non parlare del quarto che ormai è fuori moda), penso non ci sia bisogno di ulteriori commenti.

Logicamente dicendo questo mi rivolgo a quanti credono, credono in qualsiasi modo. Non faccio nessuna allusione, come già scritto e riscritto, verso coloro che hanno idee diverse dalle mie a riguardo della religione verso i quali mi sento di portare il massimo rispetto. Certo le notizie che ci giungono giornalmente attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione non possono far altro che farci rabbrivire ed io sono sempre più convinto che se nel mondo gli uomini avessero un "pizzico" di fede in più le cose potrebbero cambiare, potrebbero senz'altro andare meglio.

Che futuro potranno mai avere i nostri giovani se continueremo con questo egoismo? Non possiamo continuare a pensare solo ed esclusivamente a noi stessi, non possiamo continuare a spremere sempre i soliti limoni, non possiamo continuare a sopportare questa realtà che ci mostra i vari Paperone che si tuffano e nuotano nei loro dorati depositi e, dall'altra parte gente disperata che non sa come fare ad arrivare a fine mese. Facciamolo almeno per loro, cerchiamo, ognuno con la propria volontà ed il proprio sapere di "salvare" almeno loro. La nostra situazione è arrivata ad un punto molto preoccupante "la corda si sta' strappando", sostituiamola prima che sia troppo tardi e la barca vada a sbattere contro gli scogli ed affondi. Riportarla a galla non sarà poi tanto facile e, soprattutto, non sarà di poco costo per tutti.



Un esercito dimenticato

Sono stati feriti mentre coltivavano il campo di famiglia a Mohmabad (Afghanistan). Agha, undici anni, Mossa, diciotto, erano stati scambiati per guerriglieri.

Da bambini il gioco dei soldatini prevedeva sempre due schieramenti ben definiti: da un lato i soldati, disposti ordinatamente, in file regolari ed equidistanti; dall'altra gli indiani, in ordine sparso, disseminati a casaccio su un campo di battaglia preso in prestito momentaneamente dal tavolo di cucina. I buoni contro i cattivi. L'ordine contro il disordine. Semplificare è la parola d'ordine. Da una parte i cowboy, dall'altra i pellerossa.

Mai una menzione per quell'enorme esercito di mezzo, inerme, disarmato, silenzioso: la gente.

Le corsie di questo ospedale a Lashkar-gah sono piene quasi esclusivamente di quell'esercito, quella gente normale che non ha mai smesso di arrivare dal 2004, quando l'ospedale è stato aperto.

Anche per l'Afghanistan sui giornali si parla solo dei due duellanti: i talebani da un lato, le forze Isaf dall'altro.

Ma anche oggi, 9 febbraio 2012, sono arrivati altri due soldati di quell'esercito dimenticato, due fratelli che vengono da Mohmabad, un villaggio non molto lontano dalla città.

A Mohmabad fanno i contadini, e come tutti i giorni escono a lavorare nel loro campo sabbioso, uno dei tanti in questo terreno desertico dell'Helmand, dove sono nati.

Il villaggio di Mohmabad è diventato una base dei talebani che da lì organizzano la loro attività.

Vittime di un bombardamento aereo, mentre coltivavano il campo di famiglia. Stamatina le forze Isaf, che stavano sorvolando la zona a bordo di un paio di caccia, hanno

“... i pupazzi silenziosi di quell'esercito che non ha colore ...”

scorto quelle due figure che dall'alto sembrano armeggiare proprio ai bordi del campo e hanno sferrato l'attacco.

Al Pronto soccorso è arrivato per primo Mossa, diciotto anni, con il torace coperto di sangue e il respiro veloce: una scheggia gli è entrata nel collo, ha bucato la trachea ed è uscita dall'altra parte; un'altra scheggia gli si è ficcata in un fianco, ha lesionato l'intestino in due punti andando a finire nello stomaco. Poco dopo è arrivato Agha, undici anni, con il colore cereo e le labbra secche di chi ha perso molto sangue. Non ha più la gamba e

il braccio destro, rimasti in quel campo insieme al sudore della sua giovane vita.

Poco più in là il terzo fratello, più grande di tutti e due, è seduto alla scrivania del Pronto soccorso. Gli chiediamo il consenso all'intervento, ma tiene la testa appoggiata al tavolo, raccolta tra le braccia, e piange singhiozzando.

Eccoli qui, tutti e tre, i mostri che ci hanno raccontato.

Poco dopo i due feriti sono entrambi in sala operatoria: in Sala 1 c'è Agha, in Sala 2 c'è Mossa.

Durante l'intervento il suo cuore si ferma per un minuto interminabile, prima che Anna riesca a farlo ripartire.

Se andrà bene domani mattina ritroverò Agha e Mossa nella nostra Terapia intensiva, uno di fronte all'altro.

Fine del gioco.

Ora non rimane che riporre i soldatini dentro la scatola e rimettere tutto in ordine.

Rimangono sul tavolo però, ancora una volta invisibili, i pupazzi silenziosi di quell'esercito che non ha colore, in attesa che qualcuno si accorga della loro esistenza.

Per maggiori informazioni visita:

www.emergency.it



Glorie dello sport spezzino

Piero Lorenzelli

Oreste Arpe

Nato a La Spezia il 18 giugno 1889, cominciò la sua carriera sportiva quando era sotto le armi, vincendo una sfida con il Comandante del Genio Ferrovieri di Torino.

Da quella memorabile vittoria Arpe apprese l'amore per la lotta greco-romana, quella più ortodossa e antica, dove sono permesse solo le prese con le braccia e non sotto la cintola e che richiede, oltre ad una buona abilità, una dose non indifferente di forza, e, sotto l'allora maestro Bruttini, della gloriosa società sportiva Pro Italia della Spezia, ottenne nel giro di pochi anni un notevole numero di allori.

Uno dei maggiori, quello che consentì poi al bravo Arpe una veloce scalata nella graduatoria nazionale, fu la sfida all'allora campione italiano ed anche lui già appartenente della Pro Italia, Enrico Porro di Milano, ma spezzino di adozione. L'incontro, che si svolse alla Spezia, vide il piccolo torello (così era chiamato dai fan) vittorioso sul grande Porro, quando gli incontri duravano anche 20' e più. Nella sua grande carriera agonistica, Enrico Porro, vinse una medaglia d'oro olimpica, ai giochi di Londra del 1908, e cinque titoli italiani. Personaggio estroverso, molto popolare nel-

“... riuscì a conquistare il titolo italiano ...”

le palestre per il suo carattere socievole, da vero “milanesone”, come affettuosamente lo chiamavano, nonostante la sua altezza di poco superiore al metro e mezzo e 60 kg di peso.

Nel 1910, Arpe, dopo aver conquistato il titolo regionale, si laureò campione d'Italia, battendo il forte Ubaldo Bianchi, nella categoria dei massimi; disputò inoltre una serie impressionante di incontri riuscendo ad ottenere la convocazione a Roma, per la scelta della rappresentativa italiana, nella categoria m/leggeri al limite di 75 Kg, che avrebbe partecipato alle Olimpiadi.

Nelle finali di Roma il bravo Arpe, con il suo famoso “colpo d'anca”, riuscì a conquistare il titolo italiano dei medi ed il posto nella squadra olimpica in partenza per Stoccolma, nel 1912.

In quella Olimpiade, a 22 anni, combatte e perde nelle semifinali, contro il finlandese Ivar Böling (22 anni), che accederà alla finale contro lo svedese Anders Ahlgren: in quello storico incontro di finale, iniziato alle ore 9:20 del mattino e continuato fino alle ore 20,00, nessuno dei due atleti prevalse sull'altro, nonostante le reali 9 ore di combattimento, intervallate da un breve riposo ogni 30 minuti! (continua alla pagina seguente)



Natura, amore e fantasia

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Libro

Solo abbandonato sopra un tavolo
cerchi compagnia.
Occhi... meravigliati, piangenti
a cui dedicare il tuo tempo.
Ti fai sentire
con quell'odor di buono
che solo alcuni apprezzano...
Occhieggi alla mano vicina
tentatore di sogni e incubi
e quando, casualmente,
ti sfiorano
hai un brivido... voglioso
di sentire le emozioni che dai...
Ma finiscono le speranze
con il buio della notte...
Resti lì, solo abbandonato
sopra un tavolo, aspettando...

Vittorio Del Sarto

Sogno

Se ti sogno un'altra volta
forse non resisto più.
Io ti cerco fra la gente,
forse tu non vivi più.
Dove sei amore mio?
Il destino è ormai così,
di sognarti solamente
e soffrire sempre di più.
Prigioniero son di un sogno
che mai più si avvererà.

Paolo Perroni

Stanchezza

Che vana dolcezza
di scolorate parvenze,
palpita sulla campagna...
In un fremito si è assopita la terra.
Una luce si spegne dimessa
in un vago pallore delle valli.
Limpido, un orizzonte sovrasta
nella sera.
Tremano, fra sfioriti amplessi
le piante malinconiche.
Una stanchezza tacita langue
nel mondo sfinito...
La sera mormora fra richiami del
vento.

Adriano Godano

Stella 76

Se tu sei il mare,
il mio amore è il sasso.
Più forte ti si scaglia contro,
più forte ti rimbalza addosso,
prima di essere inghiottito.
Resterò qui
silenziosamente perduto
nelle tue acque profonde.
Mi scalderei
con la poca luce che passa.
Aspetterò altri sassi
a farmi compagnia.

Fabrizio Chirolì

Invia le tue poesie a:

ilcontenitore@email.it

Il fardello sociale

Sono evidenti i carichi di lavoro e di fatica e di sacrifici che gravano sulle spalle di chi lavora onestamente oggi in Italia ed è per merito di questo laborioso esercito di formichine che la barca dell'Italia ancora galleggia. Dall'altra parte ci sta un esercito di parassiti che corrode l'imbarcazione e ne devia la rotta verso gli scogli ascoltando il canto delle sirene di una bella vita ottenuta senza sacrifici.

I soldi degli sms di solidarietà per i terremotati dell'Aquila sono tutti finiti nelle mani di una finanziaria scelta dall'allora capo della protezione civile Bertolaso. Con questi soldi tale finanziaria garantisce i prestiti che le banche continuano a fare agli aquilani, che devono pagare interessi anche se in forma ridotta, con buona pace delle anime pie come me, che credevano in una donazione, in un regalo: così sono finiti i soldi del mio sms... e dei vostri, se li avete inviati.

C'è poi chi fa commercio dei viveri che dovrebbero andare a sfamare chi è rimasto senza un tetto. Gli appalti per le grandi e piccole opere vanno sempre agli "amici degli amici". Al popolino vengono aumentate le tasse, mentre ai gestori delle sale da gioco d'azzardo, con appoggi in parlamento, vengono confermati enormi sgravi fiscali. Viene poi creato un fondo salvabanche coi nostri soldi, mentre intanto i soldi con i quali la Banca Centrale Europea aveva ricapitalizzato le banche, sono stati da esse usati per speculazioni finanziarie finite male, anziché essere usati per fare prestiti a tassi agevolati alle aziende in crisi. Una classe politica corrotta continua a garantirsi ogni sorta di privilegi, mentre blocca anche una reale riforma dell'ordinamento penale, come da richiesta della "Commissione europea di Strasburgo". Tale riforma porterebbe in galera una fetta larghissima di politici. Avevamo votato un referendum che aboliva il

finanziamento pubblico ai partiti e ce lo siamo ritrovato sotto forma di rimborso ai partiti per le spese elettorali. Tali rimborsi sono stati diminuiti ora, ma in maniera tale che la diminuzione colpisca solo i partiti minori. Assistiamo quotidianamente alla spartizione tra i partiti delle poltrone di enti spesso anche inutili e doppi rispetto ad altri che svolgono compiti uguali. Vi vengono destinati i politici non eletti, i familiari, i corrotti, gente con scheletri negli armadi, quindi minacciabili, controllabili, ricattabili.

Di fronte ad una marea di disoccupati troviamo individui con doppi, tripli, incarichi, riscontriamo atteggiamenti sprezzanti di arroganza di gente eletta da noi, pagata da noi, ma che si ritiene superiore a noi. Si tratta di persone che usano un linguaggio astruso ed incomprendibile, studiato apposta per essere fumoso, di gente che non è nemmeno competente per risolvere problemi complessi sociali e di sistema, di gente che porta avanti interessi di parte.

Assistiamo a tensioni laceranti ed a scontri malcelati all'interno dei vertici del Vaticano, si sente parlare di cose che con la fede non hanno niente a che fare, di giochi di potere e di danaro, di uno IOR, la banca del Vaticano, che non adotta i criteri di trasparenza che il sistema bancario internazionale le richiede, di scontri tra organizzazioni di carattere religioso, di fedeli sconcertati (quelli che si informano).

Di fronte a questa deriva morale generale, molti preferiscono tapparsi occhi, orecchie e bocca e spegnere il cervello, coltivare il proprio personale orticello, facendo così il gioco di chi li preferisce disinformati o male informati e perciò facilmente manipolabili... "I più non percepiscono le cose correttamente, né le sanno riconoscere, pur tuttavia le adattano a sé stessi di volta in volta" - Eraclito.

"... Una grossa deriva morale generale ..."



Glorie dello sport spezzino

Piero Lorenzelli

(prosegue dalla pagina precedente) ... Non essendoci alcun vincitore, a ciascuno dei due contendenti, venne assegnata la medaglia d'argento. Quelle Olimpiadi furono amare anche per l'Italia, che ritirò la squadra di lotta greco romana per varie scorrettezze arbitrali.

Si narra che un certo spezzino di nome Canepa, iniziò, nel 1908, la costruzione in quel di Fossamastra dello stabilimento Balneare Iride, che nella parte fuori costa fu realizzato interamente su palafitte. Venne completato nel 1915 con l'aiuto determinante del genero Oreste Arpe.

Testimoni del tempo ricordano che molte persone si fermavano stupite ad osservare Arpe mentre stava preparando le palafitte che dovevano sostenere le lunghe file di cabine (usate poi dai bagnanti come spogliatoi). Egli, stando ritto su appositi cavalletti, con un pesante tacco di legno dotato di due lunghi manici, batteva ripetutamente con forza alla sommità di grossi e pesanti pali appuntiti, conficcandoli per quanto bastava nel suolo sottomarino. Facendo ciò, si sostituiva

alla tradizionale macchina "batti palo".

In seguito venne richiamato alle armi e dovette sospendere lo sport attivo per forza maggiore. Terminata la grande guerra riuscì a conquistare il titolo italiano nella categoria dei massimi per ben due anni di seguito, 1918 e 1919, dopodiché abbandonò definitivamente lo sport attivo.

Questo il suo palmares: *Olimpionico Stoccolma 1912, Campione d'Italia 1910, 1912, 1918 e 1919.*

Il suo spirito indomito uscì però nuovamente nel 1936 quando, sotto le armi in Africa, alla luce dei "petro-max" e sulla sabbia come tappeto, abbatté, in una sola sera, ben sedici uomini più grandi e grossi di lui.

Oreste Arpe straordinario e indimenticato atleta spezzino, d'altri tempi, muore nell'anno 1977.

Visita il nostro mondo su:

www.il-contenitore.it



Compiti a casa

Cari amici, oggi vi dedico un raccontino che ho scritto un giorno in cui sentivo le mie nipotine lamentarsi di dover fare i compiti delle vacanze.

Contiene comunque un "consiglio", anche se un po' nascosto. Riuscite a scoprire quale?

In quei lontanissimi giorni della mia scuola elementare noi tutti, comprese ziette, nonna e gabbia dei canarini, si andava in vacanza all'incirca dalla metà del mese di giugno fino alla fine di settembre. La scuola riprendeva solitamente nella prima settimana di ottobre e dunque il riposo estivo perdurava beatamente all'incirca tre mesi abbondanti.

In giugno solitamente si andava al mare, alla spiaggia di San Giuliano, vicino a Boccadasse (io sono genovese). Ci si andava con il tram numero 27: le auto allora in città erano veramente rarissime.

Verso la metà di luglio, preparati armi e bagagli (e cioè zie, nonna e canarini di cui dicevo sopra), eravamo puntualmente in viaggio: la "corriera" che partiva da una piazzetta nei pressi di via XX settembre, ci avrebbe portato a Torriglia, nella casetta presa in affitto da mio padre per garantirci un po' di "aria diversa" durante tutto il resto dell'estate.

Ogni anno infatti era d'obbligo, come si diceva allora, "cambiare aria" e "fare la campagna".

Fare la campagna consisteva principalmente in questo: programmare camminate e merende per ogni giorno della settimana, preparando frittate e altre specialità da consumare poi sui prati o sotto gli alberi nei boschi di Casaleggio o nella Pineta di Monte Moro; passare ogni tanto serate tiepide in giardino da noi o in qualche villetta di amici; inseguire more mirtilli e lamponi nei boschi noti dove brillavano cespugli carichi di quelle stupefacenti leccornie colorate.

Risento ancora oggi sulla lingua il gusto di quelle leccornie, benché siano passati da allora circa settantacinque anni...

Uno dei sapori che accomuna a quei giorni felici di gite e merende nell'erba naviga a volte in me fra i ricordi, benché non sia né un biscottino tratto dal cesto né uno di quei magici frutti raccolti appena sotto i castagni. E' il sapore speciale della

voce di mia madre, che riponendo tovaglioli e resti del pic-nic annuncia con garbo: "E adesso a casa, vero? Ci sono i compiti..."

Avevo moltissimi compiti. Parecchi per ogni materia. Per ogni materia avevo libri e quaderni rifasciati in colore diverso e con le etichette scritte a mano in bella scrittura da una mia zia che amava l'ordine ed era assai paziente. Stanca delle corse, del caldo, delle camminate spesso lunghe e condotte di buon passo pregustavo il ritorno, il tavolo predisposto per il lavoro: penna e calamaio, carta asciugante, l'odore delle pagine e delle copertine, e quel sentore di cuoio della cartella da cui traevo astuccio, libri e quaderni. E, non ultimo (anzi primo, anzi primissimo!) il *Diario scolastico*.

Questo curioso *diario scolastico* comprendeva in realtà anche i mesi che scolastici non lo erano per niente. E nei giorni di questi mesi *non scolastici* io avevo disposto con cura il programma da svolgere un po' per giorno, un po' per ogni materia. Per la *religio* attuale del tempo libero è orribile a dirsi, ma questo ritmo di

"Mi piaceva l'odore che ritrovavo tra le pagine"

lavoro scolastico giocato così nei tardi pomeriggi dopo la gita e la merenda, a me dava una gioia speciale e segreta. Mi piaceva l'odore che ritrovavo fra le pagine, il pensiero dell'estate che ancora potevo godere pregustando

però insieme il ritorno in Classe nel prossimo ottobre, con tutti gli altri odori che là avrei ritrovato: dei banchi, del grembiule lavato e stirato di fresco, delle merende a metà mattina, del linoleum nell'aula di ginnastica, dei falò dell'autunno nel giardino pubblico vicino alla mia scuola. E quello acre del mare che arrivava con le folate di libeccio ai primi freddi invernali.

Il tramonto scendendo mi trovava stanca della camminata, ancora accaldata di sole, ma contenta di sedere davanti alle righe da leggere o da riempire con cura e senza fretta in "bella scrittura". Allora usava così, e c'era una certa soddisfazione nel mettere bei segni di inchiostro sui fogli: avevamo perfino gli esami di *calligrafia*.

Fare i compiti dunque impegnava. Però era bello. O almeno, a me piaceva.

Non c'erano "di qua" lo studio e "di là" il tempo libero. E tutto scorreva ugualmente sereno. Perché tutto era vita.

Il mendicante

Mi chiedo chi io sia in questo transito temporale in cui mi trascino: sono forse un costruttore di illusioni, frutto dell'umana fantasia che attraversa il mio corpo e fugge via?

Sono forse un mercante di speranze, che riesce a stento a sopravvivere perché son pochi quelli disposti a comprare la sua mercanzia? Sono allora un mendicante d'amore? Forse è questo che sono, un accattone che bussa a tutte le porte che tende la mano e prende tutto ciò che gli si dà! Si solo quello che vi avanza e per questo vi gonfiate il petto, io sono un accattone, è vero ma so cos'è il rispetto.

Stefano Mazzoni

Ultimo sguardo

Dal buio dell'oltre tomba affanna il mio cuore lacero inciso a dovere sul lamentoso rimorso attenuato e celato sotto il tuo estremo patire. Nel pallore arrossivi tra gioia e stupore riflettendomi iridi verdi di olivi brillanti e farfalle cangianti con ali spiegate nell'aria sana di campi invasi dal sole e dal vento. In te rimasi solo con anima e corpo piegati, e domati dal gelido pianto, osservavo le guance, tramonto ritmato di baci. Un dolore grigio invade il mio volto fermato oltre lenzuola rigide dove caldo sorgeva uno sguardo di Amore sul senso del male provato. Mi avvolgo muto in bianche mura ovattate.

(in memoria) Sandro Zignego

Estate

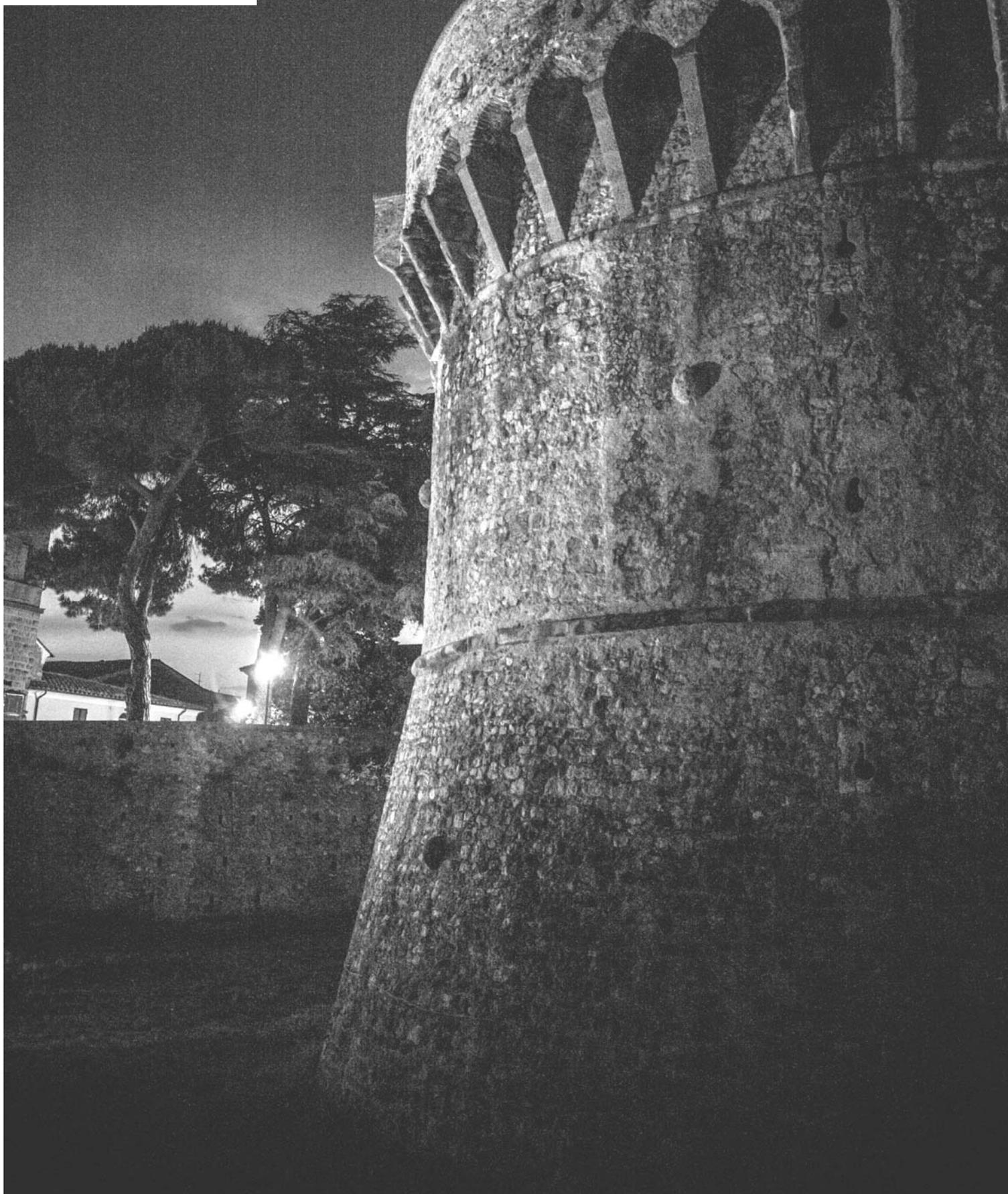
Nell'afoso caldo dell'estate immutabile rimane il tempo. Le cicale sotto il sole cocente assieme ai passerotti e agli usignoli incidono un concerto di dolci suoni tra i rami. Un alito di vento si dilegua tra le rondini nell'aria. Dolci flauti di onde sul mare che abbracciano canti di sirene. Vorresti anche tu cavalcare nel rosso del tramonto, respirare di lassù, il profumo del mare l'odore della terra.

Lidia Pais



Dietro la... Fortezza

Sarzana, 08/06/12
Scatto di Albano Ferrari





Il Museo Civico Etnografico "Podenzana"

Nel centro storico cittadino, nel medesimo edificio di via del Prione 156 che ospita il Museo Diocesano, ha sede il Museo Etnografico "G. Podenzana". Non poteva non portare il nome dello spezzino Giovanni Podenzana (1864-1943), illustre naturalista, musicista, viaggiatore ed etnografo, raccoglitore sin dal 1891 di straordinari reperti antropologici di lontani territori, quali Australia, Giappone, Nuova Guinea, Isole Fiji, Tasmania, America Settentrionale e delle tradizioni popolari lunigianesi dal Settecento ai primi decenni del secolo scorso.

Dal 1906, infatti, sull'onda del fervore nazionale per la nascente "scienza delle etnie", l'attenzione di Podenzana si concentrò definitivamente sulla Lunigiana, sugli usi e sulle tradizioni delle comunità agricolo-pastorali della Val di Magra e della zona apuana, costrette da secoli di economia povera a sfruttare i materiali più semplici come la pietra e il legno, grande protagonista, con i tessuti, delle collezioni museali. Si formarono così le raccolte di etnografia e arte popolare del territorio, che inserivano il museo spezzino in quel particolare clima, che promosse lo studio di usi e costumi delle regioni italiane, sotto la guida di Lamberto Loria (1855-1913), Paolo Mantegazza (1831-1910), Aldobrandino Mochi (1874-1931), Luigi Pigorini (1842-1925).

Nel maggio 2005, a seguito della ristrutturazione dell'ex Oratorio di San Bernardino, il museo è stato riaperto al pubblico con un nuovo allestimento, che valorizza le diverse collezioni di proprietà, riguardanti la devozione popolare ai santi e alla Madonna, la superstizione con antiche ritualità magico-protettive, gli arredi domestici e l'oreficeria, gli utensili per la tessitura, l'abbigliamento ed i tipici oggetti dei corredi familiari, com-

presi preziosi ricami, pettini e spilloni da acconciatura. Il tutto favorisce la conoscenza della vita delle famiglie e delle comunità rurali del territorio spezzino e della Lunigiana di secoli passati, rivelando sia le loro consuetudini sia la loro eccellente manualità artigianale. Gli occhi dei visitatori sostano abitualmente sulle caratteristiche culle intagliate della zona di Bratto (Pontremoli), così pure sui tessuti ed i costumi tradizionali ottocenteschi, tra i quali gli abiti delle feste, indossati, unitamente ad ammirevoli gioielli d'oro in filigrana, dalle donne alla Spezia, a Sarzana e nelle Cinque Terre.

Non poco importante, sottolinea Rossana Piccioli, conservatrice del museo, è la raccolta di materiali dei Nativi d'America che

"Un grande patrimonio di oltre 3.500 oggetti ..."

Giovanni Capellini (1833-1922) portò alla Spezia dal suo viaggio fra le tribù del Nebraska, così pure, incuriosiscono le gonne realizzate tessendo nei telai locali la stoffa turchina, antenata del diffusissimo jeans e i vezzosi cappellini femminili di rafia intrecciata, che per le loro minuscole dimensioni avevano stupito i viaggiatori inglesi, che nel XIX secolo visitavano il nostro golfo.

La raccolta etnoantropologica, nata in pieno periodo positivista e considerata fra le maggiori d'Italia già nei primi decenni del Novecento, si ampliò negli anni e fu affiancata da ragguardevoli documenti di archeologia del territorio, assumendo una spiccata autonomia anche grazie agli studi che ruotavano intorno ad essa e che trovarono espressione

nella rivista "Archivio per l'Etnografia e la Psicologia della Lunigiana", fondata nel 1911 alla Spezia da Giovanni Sittoni (1870-1954) e dallo stesso Podenzana. Sono associate al Museo Etnografico, il cui ordinamento rispecchia quello per sezioni tematiche originariamente concepito da Podenzana, altre importanti sezioni: quella di storia risorgimentale, con significativi cimeli garibaldini e attestati di patrioti mazziniani, quella naturalistica e mineralogica e quella sfragistica, che conta centinaia di medaglie religiose, militari e civili e quella delle armi bianche e da fuoco.

È davvero un grande patrimonio di oltre tremilacinquecento oggetti che rende il Museo Etnografico uno dei più ampi ed importanti tra i musei "storici" della città. Purtroppo, rileva la dottoressa Piccioli, "la carenza di spazi museali costringe attualmente all'esposizione permanente della sola raccolta di etnografia della Lunigiana storica, anch'essa tra l'altro non nella sua interezza. A questa carenza suppliscono oggi le mostre temporanee tematiche, con l'esposizione a rotazione dei materiali conservati nei depositi".

Fra le sue attività correnti, oltre alla catalogazione e alla ricerca scientifica, all'organizzazione di partecipate mostre e convegni, il Museo rivolge continuativa attenzione alla didattica per diverse fasce di età, promuovendo laboratori e stages. Fra gli appuntamenti fissi di particolare rilievo hanno forte spessore scientifico la Rassegna Ethnografica, giunta alla terza edizione, che propone conferenze di alto livello di antropologi, direttori di musei, esperti delle culture del mondo e il Seminario di etnobotanica "Herbarium", tenuto annualmente da docenti esperti in alimentazione naturale e medicina tradizionale.



Un'anticipazione di sorrisi del ricco reportage contenuto a pagina 12





Il Palio



Il Palio è una gara remiera che si svolge ormai da decenni nella prima domenica di Agosto nel Golfo della città e vede coinvolte in competizione tutte le borgate marinare. Ogni borgata per tutto l'inverno allena su una barca lunga e stretta tipo lariana, baldi giovani e baldissimi giovinottini, e, da qualche tempo, anche agguerrite donzelle, per poi giocarsi in 10 o 5 minuti di gara e 2000 o 1000 metri di mare, il nome, la fatica e la gloria di un anno intero. Naturalmente nulla finisce mai sportivamente: a seconda dei risultati nel dopo palio infuriano polemiche, critiche e recriminazioni, persino minacce e ricorsi per sfociare talora in scontri verbali e fisici di una certa intensità, il tutto dopo aver festeggiato, brindato abbondantemente e ammirato i fuochi d'artificio. Il Palio del Golfo, dunque, per noi gente di borgata, è molto più del Palio di Siena, dei Mondiali di Calcio, delle Olimpiadi e del Giro d'Italia, in breve è la quintessenza del nostro esistere tra una prima domenica di Agosto e un'altra.

Al tempo dei nostri bellissimoi 16 anni, il Palio era riservato solo agli uomini, ma il tifo delle donne era indispensabile, e per noi, mitiche del '49 e dintorni era una buona occasione per vivacizzare la nostra estate e vivere nuove avventure.

Quell'anno partimmo dalla divisa: in sconto comprammo una quantità industriale di stoffa nera con fiorellini gialli e rossi che le nostre mamme trasformarono in vestitini tutti uguali da esibire in parata a tutte le occasioni. Nacque così la prima sfilata in costume legata al palio, anche se i commenti e le sensazioni degli spettatori ignarivano da "gruppo di orfanelle in libera uscita" a "hanno aperto i gabbioni e sono scappate tutte" per finire con "ai nostri tempi queste cose non succedevano!". Tutto ciò era allegramente da noi commentato la sera mentre, accalcate su di un'unica panchina fronte mare, sotto un modesto lampione, inventavamo sceneggiate. E niente era più appetitoso di un panino passato di mano in mano fino all'ultima sfigata di turno che per

quella sera digiunava... (tanto la mortadella non ti è mai piaciuta). E niente era più adrenalinico di una sigaretta fumata al buio, di nascosto, alla spiaggia, con la paura di genitori in arrivo e caramelle alla menta a quintali, con pacchetto e accendino rifilati frettolosamente nelle tasche dei maschi della compagnia, perché gli uomini si sa godono di maggiore libertà e a loro nulla è negativo, nulla...

Il pomeriggio di questo sabato pre Palio avevamo piazzato le tende vicino all'unico juke-box del paese, monopolizzando i tavolini del bar su cui avevamo steso cartoni bian-

*“... per noi il Palio
è la quintessenza
del nostro esistere ...”*

chi da decorare con slogan e disegni inneggianti alla bravura dei nostri vogatori, alla certezza di vittoria (nostra) e previsione di sconfitta (altrui) il tutto condito da panini, gelati, sementine e dischi a richiesta. E tra un'idea e una scritta, un programma e una battuta, il sole tramontava e la sera ci regalava sapore di salmastro e profumo di gelso-

mino, mentre ci salutavamo calorosamente, assolutamente orgogliose della nostra organizzazione, così orgogliose da includere nei complimenti anche quei quattro o cinque maschietti che avevano superato con onore critiche, supervisioni e la santa inquisizione genitoriale, meritandosi l'appartenenza ai clan a tutti gli effetti.

Ed era veramente un regalo splendido la nostra amicizia: quel sentirsi invincibili perché mai soli, forti perché uniti, complici e solidali, così vicini vicini anche nei pensieri, e il segreto era tutto lì: a Noi bastavamo Noi, al mondo chiedevamo soltanto una barca, un po' di sole, due panini e gli occhiali da sole.

La mattina della sacra Domenica del Palio eravamo pronti all'alba: tutto il kit da mare più macchina fotografica, viveri in abbondanza, testi dei cori di montagna in tasca e occhiali da sole sul naso, la barchetta anteguerra dovutamente lustrata a festa. Con l'animo acceso da nobili intenti sportivi eravamo pronti per una giornata memorabile. Forti della nostra abilità remiera (ormai cosa nota e di pubblico dominio) di prima mattina ci dirigemmo alla diga per un salutare bagno ricco di tuffi, risate e crema solare all'olio di cocco, cui seguì un generoso pranzo al sacco all'ombra del faro, piedi in acqua e cuori riscaldati da nostalgiche canzoni d'amore scelte appositamente per creare un'atmosfera distesa. Sotto il sole d'agosto, remando di buona lena per occupare la postazione migliore, ci dirigemmo poi verso il campo di gara, un enorme specchio d'acqua delimitato da boe e barche e bandiere di confine, e naturalmente noi ci finimmo subito dentro incapaci di gestire la barca, tra i commenti della folla e la voce metallica di un altoparlante che invitava l'imbarcazione sconfinata ad abbandonare il campo di gara immediatamente! E noi, con tutta la nostra abilità remiera e la nostra incoscienza riuscimmo solo a girare in tondo in un balletto solitario fino all'arrivo di un motoscafo della Guardia Costiera che ci trascinò via, ci ancorò ad una boa e ci consigliò vivamente di non riprovarci più... (Tanto per non perdere l'abitudine...).

La gara dura pochi minuti, ma l'attesa, il sole, la folla, le aspettative la rendono eter-





na, e la tensione scivola sulle onde fino a raggiungerti e ti riempie il cuore, e ti sommerge un'emozione così forte che non vedi nient'altro se non la scia delle barche e senti solo i colpi ritmici dei remi che fendono l'acqua e quei minuti non passano mai, il respiro si ferma... e la gara è finita.

Quell'anno vinse la borgata rivale e fu subito guerra, un vero e proprio duello a colpi di remi tra noi e loro, dove la nostra povera barchetta anteguerra e un poderoso peschereccio nemico giunsero a singolar tenzone, e affiancati, non si risparmiarono colpi bassi alla chiglia, alla prua, al timone, tra battutacce e commenti, e volar di remi al cielo. E

successo che un remo gestito male scivolò dalle mani atterrando di piatto sul bordo della nostra barca, al di sotto di tale bordo, seduta a paiolo e seminascosta alla vista mi ero defilata io, guerriera per ideologia ma neutrale per convenienza, in attesa di momenti meno accesi. Il nemico, accortosi dello scomparire improvviso di una testa, preoccupatissimo e spaventato abbandonò l'assalto per controllare i danni. "Ti ho colpito? Ti ho fatto male? Ti porto a riva? Oddio cosa facciamo?". Alla mia risposta stordita e soffocata: "No, no sto quasi bene" arrivò di risposta un serafico... "Va bè, allora..." e senza indugi il cavaliere si gettò di nuovo in

quel singolar tenzone medioevale. Misteri dell'animo umano.

Dopo le emozioni sportive, calmate le acque e le polemiche, distesi gli animi e tirati i remi in barca, il momento più atteso era lo spettacolo dei fuochi d'artificio, che iniziavano verso la mezzanotte, e mettevano la parola fine all'evento. (Da qui il famoso detto "arrivare dopo i feghi" con significato non certo lusinghiero). E così, al termine di una giornata vissuta e sofferta minuto per minuto con il cuore pieno di sensazioni contrastanti, e gli animi placati dal tempo e dai numerosi brindisi, tutti quanti, felici, tristi, soddisfatti, delusi, vincitori e vinti, rivali ed amici, ci ritrovavamo sul molo o sulla banchina o alla litoranea, stretti in piccole folle silenziose, nella notte, in attesa del colpo di cannone che avrebbe dato inizio allo spettacolo pirotecnico. E mentre fuochi improvvisi esplodevano in mille colori sparati al cielo per poi ricadere sul mare, in un susseguirsi sempre più incalzante di scoppi e luci e disegni, mai uguali e mai monotoni, tutti noi uniti, naso in su e bocca spalancata in un "oh!" interminabile, assorbivamo quella magia di luci e colori, emozionati e ammutoliti, con la speranza non finisse mai... Dopo i colpi di cannone della fine seguiva un silenzio irreale che avvolgeva il golfo e la nostra mente. Lì si capiva che era realmente finito tutto, e si poteva ricominciare a sognare la prima domenica di Agosto futura ed archiviare come bellissimo ricordo la domenica appena trascorsa.

Qui di seguito alcuni scatti da me realizzati in occasione della pre-palio svoltasi a Fezzano quest'anno.

Emiliano Finistrella



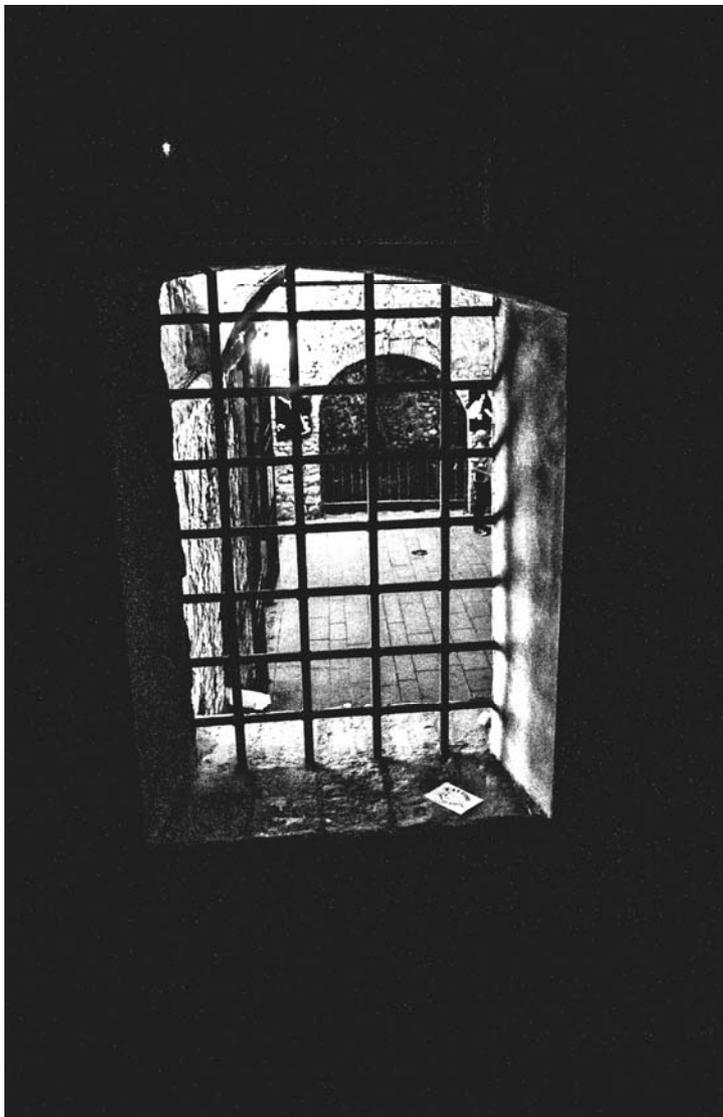


Fezzano orfanello - Parte 17

Di Gian Luigi Reboa

Ricordo che si fece un'assemblea con la popolazione per trovare insieme un punto di raccolta, un'isola ecologica, come oggi viene chiamata affinché venissero tolti quei cassonetti che non facevano certo bella vista nelle vicinanze di bar, ristoranti o punti di passeggio... Ed oggi? Siamo ritornati al punto di partenza con marciapiedi occupati e grande festa per roditori vari che durante la notte ringraziano per i banchetti offerti!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... restare in gabbia!

Di Albano Ferrari

Foto del nostro Albano in quelli di Sarzana...



Lettori on the road

Da Gian Luigi Reboa

Il nostro mitico Vitò in versione... "Sampei"... il pescatore...



Un simpatico resoconto

E anche l'edizione 2012 della tradizionale sagra tutta verde "Fezzano in piazza" è stata archiviata!

La nostra Pro Loco, prima di tutto, ringrazia tutte le associazioni che hanno collaborato alla buona riuscita dell'evento: l'Unione Sportiva Dilettantistica Fezzanese, il centro giovanile San Giovanni Battista e la Croce Rossa sezione Fezzano.

Nel ricco reportage fotografico da me realizzato e inserito proprio sotto queste righe, si è voluto immortalare qualche frammento di

questo sentito appuntamento, per cercare, attraverso i sorrisi e i gesti "rubati" con la

"... vedere il tradizionale falò di San Giovanni B. incendiare i nostri cuori"

macchina fotografica, di avvicinare sempre più persone a questo magico appuntamento

che risveglia le nostre radici.

Anche quest'anno la nostra cucina ha dispensato tantissime prelibatezze culinarie... per tutta la durata dei festeggiamenti (ed anche oltre!) sono state proiettate in grande schermo tutte le partite della nazionale, si è ballato con le orchestre, si è riso con la bella commedia andata in scena ed, ovviamente, ci si è emozionati nel vedere il tradizionale falò di San Giovanni Battista incendiare tutti i nostri cuori!

Che aggiungere se non... al prossimo anno!



Gli ingredienti per un'ottima stagione

La stagione ormai è nel vivo, ancora un mese di "dolce sofferenza" e finalmente ci ritroveremo tutti alla Morin a tifare con orgoglio i nostri ragazzi.

Ad oggi i nostri equipaggi stanno tenendo alto il nome della borgata: l'equipaggio femminile di gara in gara sta rosciando metri alle avversarie; gli junior, salvo malattie varie (varicella, febbre, placche e chi più ne ha ne metta!) stanno migliorando di volta in volta; l'armo senior, seppur con qualche incertezza, sta facendo davvero paura.

Per quanto riguarda la sfilata tutto sta procedendo bene, i gruppi di lavoro sono compatti e c'è voglia di fare una gran bella figura. Una cosa che ci tengo a sottolineare è che in quest'ultimo periodo molte persone

"esterne" ci stanno dando una grandissima mano nel lavoro di manualità, ma stanno dando anche tante idee e consigli. Questo ci fa immenso piacere perché borgata non

"... Perché borgata non significa solo Consiglio Direttivo ..."

significa solo Consiglio Direttivo, bensì tutti i fezzanotti che hanno il piacere di aiutarci. Vi ricordiamo quindi che tutte le sere ci trovate presso la palestra.

Per ultimo ma non meno importante l'argo-

mento feste della borgata programmate nei due week-end di luglio 6-7-8 e 13-14-15 (guardate il reportage fotografico di Emi qui sotto!). Che dire.... un successone! Le nostre donne ancora una volta si sono superate e hanno deliziato il palato dei tantissimi commensali con prelibatezze di mare. Tutto è andato per il meglio e abbiamo passato veramente delle belle serate lavorando e divertendoci. A nome di tutta la borgata un GRAZIE a tutte le persone che ci hanno aiutato che sono state veramente tante!

Insomma il mese di luglio sarà sicuramente un mese impegnativo, ma gli ingredienti ci sono tutti per finire la stagione in bellezza. FORZA FEZZANO SEMPRE E COMUNQUE.





2009-2010: juniores, amatori e... Ottavio!

La juniores partecipava per la seconda volta consecutiva al campionato provinciale con ottimi risultati. La squadra terminava al secondo posto preceduta solo dal Vecchio Levante.

La squadra terminava ufficialmente a 60 punti, ma considerando anche le due vittorie con la Sarzanese, iscritta fuori classifica, chiudeva con ventuno vittorie, tre pareggi e quattro sconfitte.

Settantotto le reti all'attivo contro le ventuno al passivo.

Non si evidenziava un particolare goleador, ma ben quindici atleti andavano a segno. Cannoniere risultava Baiardi con otto goal che precedeva a sette Bettocchi, Bonadies, Gasparini e Saoud ed a sei Maggio e Rossi.

Nel campionato amatori U.I.S.P. la Fezzanese, dopo aver terminato al sesto posto la

"regular season" con 33 punti, frutto di quindici vittorie, tre pareggi ed otto sconfitte, cento goal all'attivo ed ottantatre al passivo, otteneva la promozione in serie A sconfiggendo ai play off la squadra del S.P. Bacco CS 2000 per 3 ad 1.

*"... Amò i suoi
pazienti e da essi
fu ricambiato ..."*

A fine stagione, il 9 Luglio 2010, arrivava la notizia della scomparsa dell'ex Presidente **Ottavio Giacchè**.

Giacchè era stato Presidente della Fezzanese giovanissimo per quattro stagioni, dal 1953-1954 al 1956-1957.

In quegli anni la Fezzanese aveva assaporato per la prima volta il calcio che conta a livello regionale disputando due stagioni in Promozione Ligure, massima categoria all'epoca a livello regionale.

Nato nel 1924 a Marola e laureato giovanissimo in medicina sarà per oltre 40 anni medico condotto di Fezzano, di cui si considerò sempre cittadino.

Ottenne per le sua abnegazione anche la cittadinanza onoraria da parte del Comune di Portovenere.

Amò i suoi pazienti e da essi fu ricambiato, lavorerà nel piccolo ambulatorio di via Paita, anche dopo la pensione, sino ad un mese prima della sua morte.

L'11 Luglio, come da sua volontà, fu tumulato nel cimitero del paese a cui aveva dedicato tutta la sua vita.



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Quarta parte -

Anna è in spiaggia da più di mezz'ora e di Marco non c'è traccia. Le piace quel genere di ragazzo, in più lui ha qualcosa che lo rende diverso dagli altri. Questi pensieri le fanno paura e si chiede perché stia succedendo, e se non fosse ancora pronta a rimettersi in gioco? Sperava che arrivasse presto e che si mettesse vicino a lei per chiacchierare. E Dio sa quanto ne avesse bisogno... Ormai erano mesi che si era segregata in casa, le uniche evasioni dalle quattro mura, qualche ora in spiaggia al sole. Intanto i minuti passano. Mentre, persa in questi pensieri, inizia a dubitare di rivederlo, si sente salutare. Solo in quel momento si accorge che Marco è al suo fianco. "Posso sedermi vicino a te?" "Certo!" Sperava che glielo chiedesse. "C'era un traffico oggi... e meno male che sono in scooter. Domani è domenica, non vedo l'ora, così si dorme!"

"Quindi domani non ci si vede?", rimane sorpresa lei stessa di averglielo detto. "Direi di no, a meno che tu non me lo chieda". "Caspita, sei proprio un bel tipo! Cosa ti fa pensare che domani abbia voglia di vederti? Era solo un'osservazione". Mentre dice questo gli sorride. Lui la guarda e pensa: 'oggi mi sembra allegra'. Le chiede "Quando ti viene a prendere tuo fratello?" "Intorno alle 14:30, però mi viene a prendere mia cognata Cristina". "Ti posso offrire un caffè più tardi?" Anna rimane in silenzio, non sa cosa rispondergli. Un caffè non vuol dire niente, può anche dire di sì, le farebbe anche molto piacere. "Va bene, però c'è un però: devi mettermi in carrozzina e non so se ce la fai". "Ma stai scherzando?! Peserai 50 chili vestita e bagnata". "A parte che non ti dirò mai quanto peso, sono alta un metro e settanta e perciò penso di pesare di più". "Allora mi mangio il panino e andiamo". "Toglimi una curiosità, ma tua cognata come fa ad alzar-

ti?" "Quando conoscerai Cristina capirai, ha un fisico da paura".

Che strana la vita, qualche giorno fa non avrebbe mai pensato di potersi interessare ad un ragazzo, ed ora eccola lì! Rimangono in silenzio per qualche minuto e Marco le dice: "Se andiamo al bar Torino forse hanno già i tavoli sulla terrazza di fronte al mare, che ne dici?" "Direi che va benissimo, così continuiamo a prendere un po' di sole; l'importante è che non facciamo tardi". "Stiamo una mezz'oretta e poi ti riporto qui. Sei pronta a farti prendere in braccio da me?" "Ho qualche dubbio ma direi di sì". "Non ti preoccupare, hai qui davanti a te lo strapotere fisico. Piuttosto, dimmi, come ti devo prendere?". "Un braccio dietro le spalle e uno sotto le gambe, per il resto mi aiuto attaccandomi al tuo collo". Marco s'inginocchia, la prende in braccio e si alza senza il minimo sforzo. "Accidenti quanto pesi! Ma cosa mangi, incudini a colazione?" "Praticamente non ti conosco, ma sai che sei proprio stronzo! Meno male che dicevi di avere il fisico!" Si mettono a ridere. "Guarda Anna che stavo scherzando, non pesi niente, sei una piuma". Anna si sente sicura tra le sue braccia come se l'avesse alzata da sempre.

Una volta sistemata sulla carrozzina, la spinge lungo la passeggiata verso la loro meta. Il bar ha già allestito i tavoli sul mare. Prendono posto a un tavolino appartato. C'è poca gente, d'altronde è fine aprile. Dopo pochi minuti arriva un cameriere a prendere le ordinazioni. Rimasti soli, Marco si accende una sigaretta. Le chiede: "Cosa fai nella vita?" "Studiavo psicologia a Firenze" "Come mai 'studiavo'?" "Perché nove mesi fa ho avuto un incidente d'auto". Il suo viso è contratto, la sua espressione è un misto di tristezza e irritazione. "Scusami, non volevo essere inopportuno" "Non ti preoccupare, è

che non mi va di parlarne" "Hai intenzione di riprendere gli studi?" "Sì, ad ottobre ritorno in Toscana e ricomincio l'università" "Toglimi una curiosità, quanti anni hai?" "Sono nata il 15 novembre dell'88, e tu?" "Sono nato nell'83, il 15 settembre".

Arrivano i caffè. "Quanti esami ti mancano?" "Tre, più la tesi". "Scommetto che sei una seccchiona". "Non direi, avevo una media di 28.5" "Non mi sembra male, se fai una bella tesi potresti prendere 110 e lode" "Già..." "In che cosa ti piacerebbe specializzarti?" "Psicologia dell'età evolutiva". Anna sta guardando il mare mentre beve il primo sorso di caffè, una lieve brezza le accarezza i capelli. "Dai, parliam un po' di te, cosa fai nella vita?" "Sono gruista al porto"

"Come mai questa scelta?" "Diciamo che non ero tagliato per gli studi" "E come sei diventato gruista?" "Ho fatto un corso professionale dopo essermi diplomato all'I.T.I.S" "E tu che scuola hai fatto?" "Ho fatto le magistrali, indirizzo Socio psicopedagogico, al '2 giugno" "E quanto hai preso?" "90 centesimi. E tu?" "Mi vergogno un po': sessanta centesimi, all'epoca ero un po' uno scapestrato".

Anna guarda l'orologio e pensa: 'che peccato, tra poco dobbiamo rientrare'. Sperava con tutte le sue forze che le chiedesse il numero di cellulare. "Mi dispiace, Marco, ma dobbiamo andare, anche se sto proprio bene qui a parlare con te". "Aspettami che vado a pagare, però prima ti posso chiedere una cosa?" "Dimmi". "Mi puoi dare il tuo numero di cellulare? Mi farebbe piacere sentirti, se per te non è un problema". Anna lo guarda un attimo in silenzio. Improvvisamente si fa seria e gli dice "Sì che è un problema, mi sei antipatico" Marco rimane senza parole e fa un'espressione dispiaciuta. Anna scoppia a ridere e gli dice "Ma sto scherzando!"... (continua alla pagina seguente)



Il matrimonio

Prima di commentare il proverbio che ho scelto per questo numero di luglio/agosto che dice: **“sposi senza litigio sono un vero prodigio”**, voglio citare, a titolo di premessa, il dettato di un altro antico proverbio, tramandato a sua volta dai contadini russi che, sempre sul medesimo argomento, così sentenzia: **“anche il matrimonio più riuscito è una penitenza”**. Di primo acchito, una simile affermazione potrebbe sembrare un invito a stare alla larga dal matrimonio, ma non è questo che si deve intendere. E' piuttosto un avvertimento che ci dice che il matrimonio è una cosa seria da non prendere con leggerezza; è un vincolo che, per chi lo contrae, significa condivisione di gioie e di dolori, di sacrifici ed anche privazioni e rinunce, ma allo stesso tempo è la via maestra per costruire la famiglia, nucleo centrale di ogni società esistita fino a questo momento. Per la legge il matrimonio è un patto, ma per l'intimo di ogni persona è un continuo divenire che significa sapersi mettere in discussione tutti i giorni e adottare le proprie esigenze a quelle della compagna e dei figli.

Insomma, la vita a due è qualcosa che si costruisce giorno dopo giorno, con pazienza, con perseveranza, con dedizione e con altruismo; quindi è da ritenersi normale, quasi fisiologico direi, che di tanto in tanto, qualche litigio si presenti a turbare la pace coniugale, ed è vero pertanto ciò che dice il proverbio, e cioè che una vita a due senza alcun litigio, sarebbe qualcosa di veramente prodigioso. Se l'unione sarà fondata su basi solide, prima o poi tutto si aggiusterà e ritornerà la volontà rinnovata di affrontare e superare uniti le prove più difficili che la vita ci presenta; diversamente si potrebbe aprire il doloroso capitolo delle separazioni con tutte le conseguenze che queste comportano.

Personalmente non credo all'indissolubilità del matrimonio, perché ritengo che in certi casi una separazione sia pur sempre un male minore rispetto alle conseguenze negative che una forzata unione può comportare. Oggi comunque si propende a unioni di fatto, evitando il vincolo del matrimonio. Non voglio addentrarmi in questo argomento, perché sarebbe troppo lungo discorso e ben poco attinente all'enunciato del proverbio in questione.

Arrivederci a settembre.



Gli occhi dell'anima

L'odore della felicità è un odore molto speciale. Somiglia a quello del glicine dei gigli delle viole della mimosa delle rose delle gardenie della magnolia e del lillà come se fiorissero tutti insieme in un fiore solo, unico e travolgente. Come tutti i grandi profumi, il profumo della felicità “dà alla testa”.

In quei giorni tutti incominciarono a trovarmi molto carina. Non avevo più sonno alle lezioni, anzi dormivo pochissimo anche di notte, mi rigiravo nel letto, accendevo la abat-jour, andavo alla finestra a guardare le stelle scintillanti sulla pianura, ascoltavo gli ululati dei cani sotto la luna. Nello specchio, mi scoprivo occhi brillanti, un corpo diventato guizzante e snello.

In Accademia incominciai a cantare con passione anche le arie più insignificanti. Sorridevo con trasporto anche ai gatti nei vicoli.

Visitammo insieme nei giorni seguenti tutte le colline dei dintorni. Scappavamo tra le vigne anche di notte. Quando non eravamo in classe rotolavamo abbracciati fra vigneti e ulivi. Ebbi per tre giorni la febbre a trentanove senza motivo.

Alla fine dei corsi giurammo di trovare un modo qualsiasi per continuare a vederci. Lui tornò a Venezia. Io rientrai a Genova. Venne a farmi visita due volte, poi mi scrisse che aveva avuto una crisi mistica, si era iscritto ad un “Circolo Steineriano” e pensava fosse meglio che non ci incontrassimo più. Quando mi arrivò la lettera, sentii che in me da qualche parte si era rotto qualcosa, oppure, per dir meglio, si era aperto un vuoto insopportabile, e da quel giorno in poi non feci altro che cercare qualcosa che fosse capace di colmarlo. Si sa che il vino è inebriante. Avevo gustato un vino dolce e ne volevo dell'altro.

Come gli occhi del corpo vedono le cose che abbiamo intorno, allo stesso modo gli occhi dell'anima vedono, con una loro vista misteriosa, e addirittura “toccano”, i sentimenti. Riconoscono subito le “presenze”, e così la presenza di un dio non può essere confusa con una presenza profana qualsiasi. Allo stesso modo, nel linguaggio dell'anima “vivere” non vuole dire semplicemente “non essere ancora morti”. Io a quell'epoca avrei accettato infatti volentieri anche di morire, pur di riavere indietro “la mia vita”.

Per gli occhi dell'anima questo era sensato e perfino chiarissimo.



Conosciamo i nostri lettori

Alice Di Bella



Da questo mese in poi cercheremo di conoscere i nostri lettori...

Nome: Alice Di Bella. **Ci legge da:** Riposto (CT). **Età:** 17 anni.

Segno zodiacale: leone. **Lavoro:** studentessa.

Passioni: sport e amici. **Musica preferita:** Coldplay e Jovanotti.

Film preferiti: “L'attimo fuggente” e tutti i Disney.

Libri preferiti: dei pochi letti, “Il fu Mattia Pascal”.

Piatti preferiti: parmigiana, gnocchi e focaccia genovese.

Eroi: Gesù e mio zio Emi.

Le fisse: indossare la felpa del Fezzano nei giorni di consegna dei compiti in classe.

Sogno nel cassetto: fare il lavoro che mi piace senza trascurare le mie passioni.

Anna e Marco - Quarta parte -

Paolo Paoletti

(continua dalla pagina precedente) ... Ritornano verso la spiaggia, appena in tempo. Una ragazza si avvicina salutandoli. “Mi stavo preoccupando, non ti ho vista in spiaggia, ma vedo che sei in “buona” compagnia” “Ciao Cri, lui è Marco”.

Lo guarda sorridendo in modo malizioso “Ciao, come hai fatto a schiodarla dalla spiaggia?” Marco pensa: ora capisco le parole di Anna su Cristina. Bella ragazza, muscolosa, ma senza esagerare. “Le ho offerto un caffè”. “Capisco... Allora andiamo, Anna” “Va bene”. Si gira verso Marco, “Ciao, ricordati che aspetto un tuo messaggio” “Certamente, contaci”.

Detto questo le due ragazze si allontanano verso casa. Cristina si rivolge ad Anna e dice “Non sapevo che avessi fatto conquiste...”



L'industriale



Dare un'occhiata a *L'industriale* di Giuliano Montaldo significa dare un'occhiata all'Italia sofferente di questo periodo.

Il film presenta le vicende di un quarantenne imprenditore torinese del settore meccanico, che rischia di chiudere i propri stabilimenti perché non riesce ad ottenere un prestito dalle banche, ma non vuole ricorrere all'aiuto della ricchissima famiglia della moglie e si spera nella vendita di metà delle proprie azioni ad un gruppo tedesco, che sembra però molto difficile da convincere.

Storia tipica di questi tempi, in cui il capitale bancario e finanziario non è più alleato delle attività economiche produttive, ma anzi, nella sua ricerca di un profitto garantito ed immediato, non solo lo ostacola, ma lo riduce in ginocchio. Ma è una storia tipica di oggi anche perché mette in evidenza come la crisi globale e nazionale non si limiti ad essere un fenomeno da studio scientifico, ma anche qualcosa che va concretamente ad incrinare la felicità e la serenità degli esseri umani nella loro vita quotidiana.

Infatti, il rifiuto da parte del protagonista dell'aiuto della moglie e il suo rinchiudersi nell'incomunicabilità scaveranno tra i due coniugi un solco che farà avvicinare la donna ad un altro uomo. Inoltre, il protagonista è angosciato da quello che il fallimento significherà per le famiglie dei propri operai.

Il cinema italiano, dal dopoguerra in poi, ci aveva abituato a film in cui erano i personaggi di bassa estrazione sociale a dover lottare contro lo spettro della miseria. E, se tale sorte toccava a qualcuno altolocato, era perché questo qualcuno si era cacciato in situazioni illegali e pericolose. Niente di tutto ciò in questo film. Anche se non esente da difetti (ad es. una recitazione talvolta improbabile ed un colpo di

scena sul finale che stona un po' col resto del film), *L'industriale* ha il grande merito di metterci di fronte ad una grande difficoltà di oggi: quella di continuare ad esercitare un ruolo imprenditoriale al servizio di se stessi e di una comunità con onestà e principi che non coincidano con il dogma del profitto imposto dal mondo della finanza, che, pur essendo responsabile dei maggiori disastri odierni, riesce nel paradosso di continuare a dettare legge a nazioni, popoli e individui.



Musica

Robert Ragagnin

La strada



Avete presente quell'adesivo che negli anni '80 ornavano il retro di automobili icona come la R4 o la prima Panda? Veniva chiamato 'Il Vagabondo', raffigurava un uomo di spalle, dal lungo capello biondo, abiti semplici ma coloratissimi ed una chitarra a tracolla sulla schiena... Nell'immaginario rappresentava l'idea di libertà, i viaggi alla scoperta di luoghi e culture sconosciuti. Una perfetta e simbiotica

trasposizione musicale di quell'effigie può considerarsi la bellissima *La Strada* dei Modena City Ramblers. Formatosi nel 1991 dalla passione smisurata di un gruppo di amici musicisti per la terra d'Irlanda, la sua gente, le sue storie ed i suoi luoghi, i MCR hanno nel corso degli anni affiancato all'originario combat folk sonorità rock e contaminazioni punk, pescando a piene mani nella tradizione popolare italiana ed irlandese, ma anche scozzese e balcanica. Lineup di eccellenti e poliedrici strumentisti, hanno saputo impregnare i loro lavori di perizia musicale, narrativa e poesia, impegno civile e politico.

Uno dei loro album migliori rimane *La Grande Famiglia*, opera seconda della band pubblicata nel 1996, che contiene appunto la traccia *La Strada*, brano nostalgico con il quale i MCR, 'vagabondi' tra generi musicali diversi, omaggiano le così tante persone conosciute in cinque anni di instancabile girovagare tra i palchi dell'intero Stivale. Ma altresì un omaggio alla figura del 'vagabondo', giramondo 'di strada' con zaino in spalla, alla scoperta di nuovi mondi e nuove culture. Un nostalgico inno all'amicizia, quella vera, alle storie raccontate attorno al fuoco di un accampamento od ascoltate in un bar di paese, ai passaggi condivisi sul retro di un furgone, alle pacche sulle spalle ed ai sorrisi sinceri, alle foto ricordo ed ai "buoni viaggi, amico". Nell'era delle crociere 'con inchino' per tutti, dei villaggi turistici di plastica e delle visite guidate posticce, un manifesto al turismo consapevole, alla sorpresa della scoperta, all'avventurosa ricerca della vera essenza della diversità del pianeta: le persone.



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

L'Alchimista



Autore: Paulo Coelho

Protagonista di questa storia è Santiago, giovane pastorello andaluso, che intraprende un viaggio avventuroso, insieme reale e simbolico, che lo porterà a incontrare il vecchio Alchimista e grazie a lui, a salire tutti i gradini della scala nel processo di conoscenza di sé e dell' "Anima del mondo".

Un viaggio che è un percorso di crescita interiore che chi legge fa insieme al protagonista: una riflettere sul senso della vita e sul coraggio di inseguire i propri sogni. In questo momento che i nostri sensi, pensieri, fantasie, sono continuamente bombardati da distrazioni di

ogni tipo che lasciano poco alla riflessione ecco il pretesto perfetto per pensare a cose davvero importanti.

L'Alchimista è uno di quei rari libri che parlano al cuore e non alla mente.

Una fiaba che pur scritta in modo semplice, quasi infantile, intenerisce e fa pensare, aprendo il lettore a discussioni filosofiche di vario tipo, dallo spirituale al religioso, dal cinico al sognatore.

È geniale riuscire a comunicare verità basilari in modo così semplice e spontaneo: il pregio maggiore è che indifferentemente dall'occhio che legge questo racconto, il libro regala una speranza. Semplicità è potere. Non è né semplicistico né banale; è un romanzo che può far crescere ed è molto profondo come le sue verità.

Consiglio di leggere questo libro solo in momenti di tranquillità e avendo abbastanza tempo per rifletterci sopra ed apprezzarlo fino in fondo.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Agosto, il mese magico per le borgate del golfo. Questa fotografia dei primissimi anni '60 riporta alla memoria quella magica giornata della prima domenica, di detto mese, quando al Fezzano Santo (Cracchiolo) metteva a disposizione il suo peschereccio per il trasporto di vogatori e borgatari alla "Morin".

Alcuni nomi dei presenti? Umberto Raggi, Vito Di Maggio, Aristide Reboa, Renzo Del Buono, Marco Zignego, Piero Pelloni, Roberto Borrini, Aldo Lavagnini, Luigi D'Imporzano, Marcello Godano, Luigi Sturlese, Antonio Tartarini, Pasquale Ambrosini, Fausto Mora, Marco Nardini, Leonardo Di Santo, "Pierino" Vannini ... Ed inoltre, per aggiungere ulteriore storia, sullo sfondo abbiamo le navi del famoso armatore Aristotele Onassis (con le iniziali sulla ciminiera) ormeggiate al cantiere Ricciotti per lavori tra uno scalo e l'altro.

Mini-Bang!

Di Emanuela Re

